

LA DOPPIA MISURA IN PAKISTAN

Blasfemia, un cristiano liberato l'altro a morte

Samson ha ottenuto il rilascio su cauzione dopo quattro anni trascorsi in carcere. Zafar Bhatti è stato invece condannato alla pena capitale dopo un decennio di detenzione: continua così il calvario giudiziario

STEFANO VECCHIA

L' accusa di blasfemia torna ad essere protagonista in Pakistan già nei primi giorni del nuovo anno, con due cristiani accusati di questo reato infamante e spesso pretestuoso i cui casi stanno avendo esiti diversi. Nel primo, Nadeem Samson ha ottenuto il rilascio su cauzione dalla Corte Suprema pachistana dopo che il suo avvocato difensore, Saif-ul-Malook, ha dimostrato come alla base delle accuse ci fosse una controversia di carattere economico. La sua situazione attende un giudizio definitivo sulla correttezza di tutto il procedimento giudiziario che lo ha riguardato, a partire dalla «confessione» estorta con la tortura. Il 42enne Samson era stato arrestato nel novembre del 2017 a Lahore, capoluogo della provincia del Punjab, e ci sono voluti quattro anni dietro le sbarre affinché potesse arrivare al giudizio del massimo organo giudiziario. Un risultato di cui il me-

rito va anche a Malook, già difensore di altri cristiani tra cui Asia Bibi, condannata a morte e liberata a fine 2018 dopo quasi 9 anni di cella.

Più difficile la posizione del secondo cristiano coinvolto nello stesso tipo di reato, nel suo caso perché avrebbe inviato da un cellulare messaggi di testo dal contenuto blasfemo. Il 58enne Zafar Bhatti è stato condannato a morte dalla Corte d'appello di Rawalpindi, pure nel Punjab, dopo quasi 10 anni di detenzione e una prima condanna all'ergastolo nel 2017. Bhatti si trova da tempo in precarie condizioni di salute, ma non gli sono stati concessi gli arresti domiciliari o il ricovero in ospedale. Inoltre, per un provvedimento della locale associazione di categoria che esclude i legali del distretto di Rawalpindi dal partecipare a procedimenti per blasfemia, nessuno è in grado di prenderne le difese se non a titolo volontario. In questo caso, un legale della Ong Centre for Legal Aid Assistance and Settlement. A ottobre 2021 il magistrato dell'Alta Corte designato a giudicarlo con udienze a porte chiuse nel carcere di Adiala aveva chiesto per ragioni procedurali la revisione della prima sentenza in senso peggiorativo sostituendo la pena di morte a quella carceraria. E ora per Bhatti ricomincerà la sequenza degli appelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Messa di Natale a Peshawar / Ansa

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

